GIOVEDÌ, 19 MAGGIO 2011

Pagina 11 - Toscana

Quella discarica non s'ha da fare

Livorno, dieci mesi di blocchi stradali ed esposti: la Procura si affida al Cnr

I residenti accusano: le colline moriranno, i pozzi saranno inquinati

JUNA GOTI

LIVORNO. Saranno due esperti del Cnr di Pisa a decidere se l'ex cava livornese del monte La Poggia potrà essere trasformata in una una discarica di rifiuti speciali. È quanto disposto ieri dalla Procura di Livorno che da mesi sta passando sotto la lente di ingrandimento le autorizzazioni rilasciate dalla Provincia a una società che fa capo a una famiglia di imprenditori livornesi.

Già, perché quando camion e ruspe hanno iniziato a fare su e giù nell'area collinare del Limoncino, dove si trova la vecchia cava, in città si è scatenato il putiferio.

Da una parte ci sono i residenti e i proprietari di piccoli appezzamenti di terreno a ridosso del Parco dei monti livornesi: da mesi dicono no alla discarica, non vogliono vedere camion lungo la stretta strada che porta al bosco, hanno paura che «i materiali che finiranno sottoterra inquineranno i nostri pozzi».

Dall'altra c'è una famiglia di imprenditori - i Bellabarba - che hanno ottenuto dalla Provincia di Livorno, dopo anni di incontri e conferenze dei servizi, tutte le autorizzazioni necessarie a trasformare l'immenso buco che si affaccia sulla città in una discarica di inerti.

Sulla cima del Monte La Poggia i materiali di scarto delle aziende saranno gettati nel cratere di cava, separati dal terreno da uno strato di isolante. Resteranno lì, come avvolti in un mega fagotto, che una volta riempito e annodato sarà ricoperto da uno strato di vegetazione. Comune e Provincia prima hanno parlato di semplice «ripristino ambientale», poi di «discarica green».

Ma appena gli abitanti hanno saputo che nella cava non sarebbero finite solo terre e macerie dei cantieri edili si sono riuniti in un comitato: guerra di esposti in Procura e in tribunale, slogan contro le amministrazioni, incursioni in consiglio provinciale e comunale.

Da agosto presidiano la strada che porta all'impianto: hanno messo in piedi un gazebo e fanno i turni giorno e notte per rallentare il passaggio dei camion. Dieci mesi di lotta per gli abitanti, dieci mesi di inferno per i lavoratori di Bellabarba, costretti a fermarsi per ore davanti al presidio e a procedere a passo d'uomo. I manifestanti, infatti, improvvisano «passeggiate di salute» ed escursioni a cavallo.

Perché nel braccio di ferro dei rifiuti ci s'è messa pure un'aggravante: nonostante il lungo iter seguito dagli enti locali e dai soggetti interessati (come Forestale e Arpat) per autorizzare l'impianto, ancora non è chiaro se la strada che porta all'ex cava sia privata come sostengono i frontisti o privata a uso pubblico, come affermano Comune e proprietà.

Anche in questo caso a decidere dovrà essere il tribunale. Quello civile: la prima udienza per stabilire la natura della strada è fissata per il 9 giugno. Intanto (dopo un ricorso d'urgenza) il giudice Roberto Urgese ha nominato due consulenti tecnici, uno dell'Università di Firenze l'altro di Pisa, che valuteranno se i camion possono passare in sicurezza. Parallelamente va avanti l'inchiesta aperta dalla Procura dopo i numerosi esposti presentati sia dagli abitanti che dalla società: nell'inchiesta coordinata dal Pm Filippo Maffeo e in mano ai carabinieri, sono già spuntati i primi indagati: tre dirigenti della Provincia, l'ipotesi di reato è abuso d'ufficio.

E la Provincia che dice? Piombata in un caos politico che ha rischiato di far saltare la maggioranza, ha deciso di affidare un ulteriore studio (uno stress test) al Cnr.

Intanto ai piedi del monte La Poggia si respira un surreale effetto gelo: il comitato impedisce il passaggio dei mezzi e i camionisti ostacolano la circolazione degli abitanti. I residenti sfilano in centro e i lavoratori rispondono con cortei di ruspe e slogan dallo spirito labronico sotto alle finestre di sindaco e presidente della Provincia: «Non ci fanno lavorare, siamo in cento, buttate la pasta».

Aspettando che siano Procura e tribunale a levare la patata bollente dal fuoco, sull'ormai ribattezzata Repubblica del Limoncino si è riunito anche il Comitato provinciale per l'ordine pubblico. Il risultato? «Per quanto ci riguarda è tutto a posto».